

DOMENICA

10
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Archiviatori e archiviati trattano per un tripartito senza La Malfa che caccia la politica di La Malfa

Dopo un ennesimo colloquio con Fanfani, Rumor ha aperto con una relazione l'incontro con le quattro delegazioni alla trattativa di governo, che si è chiuso con un appuntamento per lunedì alle 17.

Queste le dichiarazioni finali.

Tanassi - « Posso dire che il clima è buono, e che la crisi potrebbe essere risolta rapidamente ».

Cariglia - Ci sono state « venature polemiche » contro Rumor. « Se c'è una cosa interessante, è che noi socialdemocratici possiamo constatare, anche per ammissione esplicita dei repubblicani, che il nodo del problema non è economico ma politico. Finalmente dopo quattro anni la teoria che i contenuti si contrappongono agli schieramenti viene modificata nel senso che i socialdemocratici avevano sempre sostenuto, cioè, la preminenza del fattore politico su quello economico ».

Orlandi (PSDI) - « L'incontro di oggi ha consentito di prendere atto che la crisi di governo non è una crisi dell'intesa di centro-sinistra ».

Piccoli - « Si concluderà lunedì sera ».

Terrana (PRI) - « Abbiamo confermato che l'impegno totale e senza riserva di tutti i partiti nel governo rappresenta per noi la vera garanzia... Non essendo emersa la disponibilità degli altri partiti al riguardo ed anche per favorire la soluzione più rapida possibile della crisi, abbiamo riconfermato che il PRI appoggerà dall'esterno il governo ».

Mosca (PSI) - « È molto importante l'accordo che si è profilato oggi tra Fanfani (e quando dico Fanfani dico la DC) e noi socialisti sulla politica economica. Noi abbiamo detto che si tratta di un rafforzamento del governo, il PSI è pronto, ma ciò non dipende solo dalla presenza nel governo dei quattro segretari. L'importante è questo accordo di fondo che si è manifestato sulla politica economica... I repubblicani pur insistendo nella loro richiesta per il direttore, si sono dimostrati molto interessati a questo chiarimento di fondo sulla politica economica. Comunque si è acquisita la permanenza dei repubblicani nell'area della maggioranza ».

De Martino - « Si impone oggi più che mai una politica economica di massima espansione produttiva... Occorre adottare misure di carattere sociale, in specie nel campo dei prezzi e della tassazione... necessità di attuare subito gli investimenti che occorrono per il mezzogiorno, l'agricoltura, i trasporti, l'edilizia... fondamentale che il governo ristabilisca un rapporto di collaborazione e di fiducia con i sindacati... Per me lunedì si può anche chiudere. Per quanto concerne i programmi non ci sono grossi problemi: d'altra parte sono 15 anni che stiamo facendo programmi ».

Rumor - « Abbiamo appena cominciato. Riprenderemo lunedì. Non posso dire proprio altro ».

Fanfani - « Dovrei ripetere le stesse cose dette dall'on. Tanassi. Perciò me le risparmio, data l'ora e per non guastare il clima ».

Un bel quadro, non c'è che dire. Posizioni pregiudizialmente contrarie a una soluzione tripartita fino ad ora non ce ne sono state, se non da parte della destra democristiana nella direzione dell'altro ieri. Quanto ai programmi dell'eventuale tripartito, dalle dichiarazioni sopra riportate risulterebbe un governo che mette la politica al primo posto, come desiderano i socialdemocratici, per i quali notoriamente la politica coincide con l'ordine pubblico, e che in economia fa quello che farebbe La Malfa, ma senza La Malfa.

Il petrolio sotto un mare di sabbia

Quanto all'inchiesta sul petrolio, ha ormai ben poca storia dopo la pagliaccata trovata escogitata da Fanfani per seppellirla. Registriamo per dovere di cronaca che i due capi espiatori si sono dichiarati rispettivamente l'uno (Ferrì) « perfettamente tranquillo », l'altro (Valsecchi) « semplicemente esterefatto ». Il loro sacrificio ha permesso al giornale democristiano di uscire oggi con un soddisfacente corsivo contro le « maliziose insinuazioni » di chi pensava che la « classe politica avrebbe fatto quadrato per difendere in qualunque modo i suoi uomini », che termina con la rassicurante convinzione che anche per i due poveretti emergerà alla fine l'infondatezza delle accuse e verrà fugato ogni dubbio e sospetto. Una convinzione che, provenendo da Fanfani, non può che essere anche una garanzia. Mercoledì le camere acquisiranno le decisioni della commissione inquirente, e in teoria le potrebbero anche rimettere in discussione: un'ipotesi del tutto priva di fondamento.

Il corsivo dell'Unità di oggi, dal titolo « Perché non si doveva archiviare », si limita ad auspicare che la istruttoria che si apre, per quanto limitata e distorta, possa portare a qualche risultato.

Il governo non c'è, ma continua a governare

Qualche giorno fa il governo che non c'è più, si è improvvisamente

fatto vivo per bloccare gli emendamenti votati in commissione che miglioravano il decreto sulle pensioni. Martedì si riunirà la commissione finanziarie per esaminare il decreto con il quale è stata aumentata la benzina e che scade il 21 aprile.

Berlinguer: dall'opposizione diversa all'opposizione netta e intransigente?

È stato diffuso solo stamane il testo completo del discorso di Berlinguer alla manifestazione romana per la giornata internazionale della donna. Un discorso dal tono duro, che ha scatenato l'ovazione entusiastica della affollatissima platea soprattutto là dove Berlinguer ha sanzionato la fine dell'opposizione diversa con le parole: « di fronte a compromessi deteriori, di fronte all'assenza di un passo avanti reale e consistente, non di parole, rispetto all'ultima fase del governo ora caduto, la nostra opposizione sarà netta e intransigente ».

Berlinguer ha iniziato parlando del referendum, elencando tutte le proposte di compromesso presentate via via per evitarlo. « Ebbene — ha concluso — l'attuale segreteria della DC, tutti devono saperlo, mai ha voluto discutere minimamente nessuna di queste proposte né pubblicamente né riservatamente. E mai ha avanzato altre proposte. Ecco come sono andate le cose ». La scelta democristiana di andare al referendum, ha continuato Berlinguer, ha aggravato tutta la situazione politica, introducendovi « una logica di diversione, di divisione e anche di provocazione ».

Il voto sul divorzio è un « no » non solo all'abolizione di una legge ma anche « a coloro che hanno promosso il referendum e a coloro che hanno rifiutato ogni ragionevole proposta di accordo per evitarlo ».

Passando alla crisi di governo, Berlinguer ha detto che la proposta del PCI è « una svolta democratica nella direzione politica del paese, fondata sull'incontro di tutte le forze popolari » e che questo è una « necessità oggettiva », di fronte alla quale le dichiarazioni attuali degli uomini politici, a cominciare da quelle di Fanfani, sono « un disco rotto

che ripete sempre le stesse frasi. E ciò non è tollerabile ». Sappiamo bene, ha continuato, che la nostra proposta non è all'ordine del giorno della attuale crisi di governo, « ma quello che non è più ammissibile è perdere tempo presentandoci un governo che non garantisca almeno alcuni fatti nuovi, alcune misure concrete ». Se il nuovo governo riproducesse i contrasti e l'inefficienza del precedente, « non si conti per la parte che ci spetta, su un atteggiamento del PCI quale quello che prendemmo giustamente nell'estate scorsa », e qui Berlinguer ha detto la frase sopra citata sul passaggio all'opposizione « netta e intransigente ».

Con gli stessi toni Berlinguer ha accennato alla maturazione di piani reattori che accelera i suoi tempi all'interno della crisi in atto: « Noi rinnoviamo a questo punto — ha detto — il nostro meditato ma inequivocabile monito a chiunque abbia in testa o trami già colpi di mano, e a chiunque covi già o possa essere tentato di andare comunque a prove di forza con il movimento dei lavoratori. Ricordiamo a tutti costoro che la classe operaia, il Partito comunista italiano, altre forze popolari e democratiche, comprese grandi masse di giovani e di donne, sanno bene che la democrazia e la costituzione vanno difese ad ogni costo affrontando ogni prova che fosse necessaria ».

Berlinguer ha concluso con lo scandalo del petrolio, chiedendo un'indagine « seria e chiarificatrice » e misure che garantiscano un maggior controllo politico.

Ma all'origine degli scandali sta un problema centrale, che è stato da Berlinguer così definito con toni assai diversi da quelli con cui negli ultimi tempi il linguaggio revisionista definiva la Democrazia Cristiana: « il carattere non pienamente democratico, e anzi tendenzialmente oligarchico che ha assunto in Italia, dopo la rottura del '47, il potere politico centrale, che da oltre 25 anni è esercitato di fatto da un solo partito, il partito democristiano, che esclude pregiudizialmente il movimento operaio e popolare preso nella sua totalità, e cioè la forza decisiva che ha dato vita allo stato repubblicano nato dalla resistenza ».

IL COMPROMESSO STORICO DI AGNELLI E FANFANI

Tutti si sono accorti che la trattativa sul governo riguarda assai poco gli incontri di Rumor o le « divisioni tra i repubblicani » (è proprio vero che l'uno si divide in due...) e si svolge invece altrove. La giornata di venerdì ha registrato due interventi sostanziali nella trattativa sul governo: la pagliaccata archiviazione dello scandalo petrolifero, a spese dei due sciagurati di turno, Ferrì e Valsecchi, e la chiusura della vertenza Fiat, accompagnata dalla dichiarazione ad effetto di Umberto Agnelli. Della prima, c'è da registrare la coerenza di una logica politica che tratta l'amministrazione degli scandali allo stesso modo che il traffico domenicale: chi aveva avuto la fantasia di partorire la storia delle targhe alternate, non ha avuto difficoltà a incrinare due ex ministri trombati e dipari, restituendo all'innocenza tutti gli altri.

L'autarchismo fanfaniano può essere soddisfatto: tirino pure fuori, gli altri, il petrolio dalla sabbia, che ci pensa lui a insabbiare il petrolio. Chiusa così, con la collaborazione attiva dei fascisti, con l'omertà del PSI, e con la timida opposizione del PCI, la faccenda degli scandali, se ne può trarre un primo bilancio. Scoprendo le carte per poi mandare subito a monte, si è ottenuto di moltiplicare il ricatto su una classe governativa corrotta, di sollevare lo sdegno di massa per poi ridicolizzarne e frustrarne le aspettative, e di far fare un altro passo in avanti al programma dell'ordine, nell'emergenza, della restaurazione autoritaria. Il principale beneficiario del tutto è l'on. Fanfani.

E veniamo alla sortita di Agnelli, che da questi problemi non è così lontana come sembra. Fin troppo trasparente è stata, se non la messa in moto, la gestione condotta dalla stampa Fiat della faccenda del petrolio e, più di recente, della riesumazione dei « fondi neri » Montedison. Altrettanto trasparente è stata l'evoluzione dello « scontro » tra Agnelli e Cefis, definito di volta in volta come lo scontro tra l'industria privata e l'industria pubblica, l'industria manifatturiera e l'industria petrolifera, la civiltà e l'oscurantismo, o viceversa, e così via. Sembra sempre più chiaro che questo « scontro » altro non sia che una normale trattativa fra capitalisti, e, in questo caso, fra due avversari che non hanno né la possibilità, né la voglia, di distruggersi a vicenda. Che la trattativa abbia bisogno

di una parata bellicosa, Kissinger insegna. L'impressione è che i contendenti siano arrivati vicino alla definizione della loro vertenza, e che, rispetto al potere politico, Fanfani rappresenti il loro punto d'incontro. L'oggetto di questa vertenza è assai ampio, e va dalla politica estera, alla distribuzione dell'influenza sullo stato e delle quote di denaro pubblico, alla compartecipazione ai mezzi di informazione, alla ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano. La storia del Corriere della Sera è esemplare; diretto dal biografo-apologeta di Fanfani, Ottone, presidiato nei punti-chiave da ammiratori dell'efficienza corporativo-integralista del segretario DC, con qualche licenza di evasione ai collaboratori minori nelle cronache di costume, il pilastro della stampa padronale italiana attende solo che si perfezioni l'accordo per l'ingresso nel controllo, accanto ad Agnelli, di Cefis, per simboleggiare l'abbraccio tra i due (cioè fra i tre).

Così stando le cose, le velleità di alcuni settori revisionisti di regalare agli Agnelli la patente di imperialisti buoni con cui allearsi a difesa della democrazia capitalista sono ridotte a cattivissimo partito (e del resto, ci avevano già pensato gli operai a farne giustizia). Col compromesso storico la Fiat ha giocato fin tanto che le è tornato comodo. Oggi non dice che non va fatto; dice, con estrema chiarezza, che qualunque cosa potrà essere fatta solo dopo aver rotto la testa alla classe operaia, e solo attraverso la gestione fanfaniana. Questo vuol dire Agnelli, ci pare, quando annuncia che « con oggi si allontana l'obiettivo di quel dialogo civile e globale sui problemi dell'industria e sui rapporti tra azienda e lavoratori nel quadro di una seria programmazione che entrambe le parti avevano detto di essere impegnate a realizzare ». Altro che vendere la Fiat alla Ford (la quale tra l'altro ha da pensare ai fatti suoi). Né si tratta di vendere la Fiat allo stato, con una specie di nazionalizzazione alla rovescia: si tratta, piuttosto, di comprare, con più solide garanzie, « lo stato ».

L'effetto immediato della sortita Fiat è di far pesare sulla classe operaia il più minaccioso ricatto contro l'occupazione e la stabilità dell'orario (e del salario), di prendersi definitivamente mano libera sugli investimenti, di presentare un conto anticipato al nuovo governo.

In questa situazione, noi siamo convinti che la conclusione della vertenza Fiat non sia affatto una buona cosa. E non ci riferiamo solo né tanto ai suoi contenuti salariali, sui quali peraltro gli operai, e con ottime ragioni, stanno facendo i loro conti.

La conclusione appena firmata è l'assai discutibile applicazione di una piattaforma sbagliata e inadeguata fin dall'inizio, e ostinatamente difesa dai sindacati. Che sia stata firmata con la mediazione di un governo dimissionario, dopo essere stata concepita come la nuova via per imporre, attraverso la pressione sui grandi gruppi, un nuovo meccanismo di sviluppo complessivo, non è né casuale, né privo di ironia.

Ma il punto è un altro. Nella vertenza Fiat si giocava, e non solo dalla parte dei padroni, una partita molto più ampia. Per la classe operaia, si giocava la partita della rottura della tregua e dell'avvio di una lotta generale, delle grandi e delle piccole fabbriche insieme, sugli obiettivi essenziali del programma proletario contro la crisi.

La rottura della tregua è venuta, e con una forza tale da imporre momenti importanti, anche se ancora embrionali, di generalizzazione del movimento e dei suoi contenuti di massa; alcuni scioperi regionali e del-

AI CONSIGLI DELLA FIAT SI DISCUTE DELLE ASSEMBLEE OPERAIE SULL'ACCORDO

Numerosi interventi criticano duramente l'accordo, e propongono che si tengano al più presto le assemblee in fabbrica - I sindacalisti tendono invece a rimandarle, e a farle divise per reparto

Ai coordinamenti e ai consigli dei delegati Fiat i sindacalisti hanno chiaramente impostato la linea che guiderà il sindacato nel tentativo di far tranquilliare gli operai la miseria dell'accordo. Dappertutto c'è stato un palese sforzo di impedire il dibattito; i burocrati si sono esibiti in lunghe introduzioni tese a dimostrare il carattere avanzato e la « bontà » dei risultati raggiunti (« strappati » come hanno spesso ripetuto) mentre da parte di molti delegati più legati al PCI, si è manifestata la chiara tendenza a concentrare tutta la discussione sugli aspetti tecnici dei vari punti dell'accordo. Nei loro discorsi gli operatori sindacali hanno regolarmente insistito nel sostenere, contro ogni evidenza, che gli aumenti ottenuti sono di 19 mila lire, e che tutte le « voci » che affermano che l'aumento salariale è inferiore, vengono

da quelli di Lotta Continua che, si sa, « non sono mai contenti ». Il timore del giudizio delle assemblee operaie ha fatto da sottofondo al coordinamento dei consigli di questa mattina. Alle assemblee bisogna andarci preparati, dicevano i sindacalisti, e soprattutto compatti al nostro interno, bisogna prepararle con riunioni dei consigli finché tutti i delegati non saranno convinti della bontà dell'accordo; e non bisogna fare assemblee di stabilimento, ma di reparto.

Ma se davvero i sindacalisti sperano di arrivare alle assemblee con i delegati tutti schierati dalla loro parte, sono ben lontani dall'obiettivo. Già questa mattina, nonostante tutti i tentativi di sviare il dibattito e di eludere i problemi reali, da parte di molti delegati; la discussione è stata vivace e puntuale; la miseria del-

l'accordo è stata messa in luce, così come la non disponibilità ad andare contro la volontà di lotta degli operai; gli attacchi al sindacato sono stati anche duri: « La vertenza è stata chiusa, proprio quando la classe operaia era forte come non lo era stata mai negli ultimi mesi ».

Al coordinamento Fiat della zona Nord, il tentativo sindacale di impedire il dibattito si è fatto sentire con particolare pesantezza: l'operatore esterno Daghino (Fim) ha tirato a strafare, con una introduzione di oltre due ore il cui succo è « che l'accordo è una grossa vittoria », che non si può avere tutto subito, rinviando le richieste operaie sul salario ad un lotta nazionale che riprenda i punti della piattaforma dello sciopero generale.

Una serie di interventi di delegati del PCI hanno seguito la corren-

te, accettando la validità globale dell'accordo, per perdersi nelle minuzie. Alcuni delegati hanno sollevato la questione delle assemblee, sostenendo che bisogna farle al più presto, e si sono sentiti rispondere in particolare da Vella (delegato FLM della Ricambi) che prima bisogna « chiarirsi le idee tra i delegati ». Gli interventi di diversi compagni di Lotta Continua hanno sottolineato la gravità della decisione del sindacato di firmare proprio quando la classe operaia stava mettendo in campo la sua forza e hanno messo in luce la povertà dei risultati salariali: « la piattaforma era già insufficiente quando era stata presentata, i risultati, dopo i pazzeschi aumenti del carovita, sono addirittura ridicoli ».

Al coordinamento Lingotto, Avio, Metalli, il compito di tentare di far

ROMA

Domenica 10 marzo ore 9,30 al cinema Brancaccio manifestazione in sostegno alla lotta per la casa e per la libertà dei compagni arrestati.

Le tessere d'ingresso verranno rilasciate presso la Libreria Feltrinelli e la Libreria Uscita.

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

QUANTI SOLDI CI SONO NEL CONTRATTO DELLA FIAT?

Premio di produzione: in tutto 8.500 lire a partire dalla prossima busta-paga - Ferie: solo dal prossimo luglio 5.400 lire in più - I discutibili principi della perequazione - Nuovo prezzo per la vecchia mensa - Una tantum di 20 mila lire

E' vero che l'intesa comporterebbe un aumento complessivo di 22 mila lire per operaio?

Esaminiamo tutte le diverse voci della busta paga interessate dagli aumenti.

Premio di produzione: per tutti è previsto un aumento di 6.500 più 2 mila lire circa relative alla perequazione dei diversi stabilimenti: in tutto 8.500 lire a testa e subito. Questo è quanto gli operai Fiat si troveranno in tasca con le prossime buste fatte eccezione per quelle situazioni dove il premio è già oggi ai livelli più alti anche se sembra siano previsti meccanismi di compensazione per garantire a tutti una cifra che superi di qualche cosa le 8 mila lire.

Premio ferie. Dovrebbe passare da 95.000 a 160.000 lire senza che in questa cifra siano comprese le 20 mila lire relative alle condizioni di miglior favore sulle ferie concordate questa estate. Sulle 160.000 lire saranno inoltre conteggiate le ore di sciopero. Fatto sta comunque che fino a luglio di quest'anno gli operai della Fiat non vedranno una lira: la ripartizione dell'aumento di 65.000 lire sui 12 mesi (circa 5.400 lire al mese) di cui tanto si parla sui giornali è puramente strumentale.

La perequazione. Il principio generale sancito nell'accordo è che i superminimi già esistenti dovranno essere assorbiti nella misura del 50%; gli operai che invece non godono attualmente dei superminimi o ne godono solo parzialmente dovranno percepire un aumento in denaro fresco fino all'equivalente di quella cifra. In media — secondo i dati della Fiat — questo meccanismo comporterebbe un aumento di circa 4.100 lire. Ma vediamo più precisamente la questione:

1) tutti i calcoli sono stati fatti in base a rilevazioni Fiat, la quale si è rifiutata di fornire ai sindacati un quadro analitico delle paghe nei diversi stabilimenti limitandosi a indicare genericamente le diverse fasce salariali; l'attendibilità di questi dati è quindi assai dubbia;

2) se da una parte, almeno teoricamente il meccanismo della perequazione potrebbe far fare alcuni passi sulla strada della paga unica di categoria, assistiamo parallelamente all'accentuarsi delle differenze tra le categorie; e questo per il semplice motivo che i superminimi di un operaio della ex I sono più alti di quelli di un operaio della ex II: se dunque — a stare alle tabelle diffuse dai sindacati — circa 62 mila operai della ex III avranno un aumento di circa 5850 lire, più di 5000 operai della ex I avranno un aumento di più di 15 mila lire;



Un recente corteo a Mirafiori.

3) non vi è alcuna garanzia sostanziale da parte dell'azienda sulla assegnazione di altri superminimi da oggi in avanti;

4) in generale l'applicazione di questa parte dell'accordo si presenta di difficilissima applicazione, visto che praticamente un operaio farà caso a sé; anzi, va detto con chiarezza che questa intesa apre la strada, in assenza di una precisa iniziativa delle avanguardie, alla trasformazione dei delegati in ragionieri della busta paga, costretti a tener dietro alle 1000

e una vertenza per l'applicazione dell'accordo sulla perequazione;

5) l'accordo sulla perequazione costituisce un arretramento rispetto alla posizione affermata con chiarezza dall'autonomia operaia negli ultimi anni in primo luogo alla Fiat; e cioè il modo migliore per combattere le divisioni e le discriminazioni salariali in fabbrica è di chiedere aumenti uguali per tutti e non quella di sacrificare i più « privilegiati »: questa ultima posizione rischia di accentuare la divisione politica in fabbrica invece di eliminarla, nella misura in cui sacrifica nei fatti la generale spinta salariale, che non può essere certo soddisfatta da un accordo che non consente neppure lontanamente di recuperare quanto i padroni si sono portati via con l'inflazione.

La mensa: l'accordo sancisce il prezzo politico della mensa: 200 lire in meno di quanto è stato pagato finora. In realtà però questa conquista è parziale e illusoria. Gli operai avevano chiesto fin da novembre che il prezzo politico si accompagnasse alla trasformazione della mensa attuale — schifosa, prefezionata, riscaldata e indigesta — in mensa tradizionale. I sindacati avevano rifiutato di presentare questa richiesta alla Fiat, limitandosi a chiedere le vaghe sperimentazioni. Oggi sembra che anche le vaghe sperimentazioni siano sparite. Questo significa che gli operai che mangeranno alla mensa aziendale continueranno ad essere una percentuale bassissima, per cui il prezzo politico perde gran parte del suo significato. Così come perde qualunque senso la affermazione di cui si sciacquano la bocca i sindacalisti secondo cui l'accordo appena siglato comporterebbe un guadagno medio di ben 22 mila lire.

Il salario garantito

Ma l'intesa siglata a Roma sotto gli auspici del ministro Bertoldi è gravissima anche per quello che non contiene. A gennaio gli operai avevano trovato la forza di spezzare la treuga anche in risposta alla cassa integrazione decisa da Agnelli per migliaia e migliaia di operai della Lancia: una cassa integrazione che continua, peraltro ancora oggi, senza che vi sia alcuna garanzia su quando verrà ristabilito l'orario normale. Gli operai di Rivalta ancora venerdì hanno risposto duramente alla messa in libertà, uno strumento che la direzione Fiat usa con sempre maggior tracotanza

cercando di impedire la crescita dell'organizzazione operaia dentro la fabbrica e puntando a costringere sulla difensiva il movimento. La parola d'ordine della garanzia del salario è parte integrante del programma operaio, in un momento in cui, oltretutto si fanno sempre più gravi le minacce deflazionistiche dei vari La Malfa e le intimidazioni di Umberto Agnelli relative a eventuali sospensioni di massa. Di tutto questo i sindacati al tavolo della trattativa si sono dimenticati. La fretta di chiudere ad ogni costo la vertenza, in un momento in cui gli operai stanno sperimentando su larga scala la loro capacità di impadronirsi di forme di lotta dura adeguate ai loro obiettivi, la fretta di presentarsi come unico interlocutore « responsabile » di fronte ad Agnelli ed al governo, ha condotto la FLM a rinunciare a uno dei contenuti essenziali del programma operaio.

La decorrenza del nuovo contratto è il 1° marzo. I sindacati avevano chiesto che fosse fissata al 1° gennaio: per questo verrà corrisposta una « una tantum » di 20.000 lire, che evidentemente non copre in alcun modo gli arretrati.

RAGGIUNTO L'ACCORDO PER LE FABBRICHE DELL'ALLUMINIO

Dopo più di 60 ore di lotte dure con scioperi articolati e blocchi dei cancelli, gli operai delle fabbriche ALUMETAL hanno raggiunto un accordo aziendale che comporta, fra i vari punti, un aumento salariale medio di 35.000 lire al mese.

La situazione di queste fabbriche dislocate a Marghera, Fusina, Feltre, Bolzano e Mori (TN), è diventata sempre più grave in seguito al piano padronale (le partecipazioni di stato EFIM) di ristrutturare chiudendo gli stabilimenti Allumina a Porto Marghera, quello di Bolzano e quello di Mori (TN). Proprio sul problema della ristrutturazione la piattaforma prevede la garanzia degli attuali livelli occupazionali, la garanzia del salario e il controllo degli operai su ogni fase del programma di realizzazione. Il secondo punto riguarda la garanzia del salario in caso di fermata degli impianti per risanamento. Sulla questione del salario sono state ottenute: circa 9.500 lire per la quantificazione del quinto livello dell'inquadramento unico e il superamento del primo e secondo livello e un aumento del premio di produzione di 23.250 mila lire mensili con il superamento delle differenziazioni di categoria. Sul salario è stato mantenuto il « salario del turnista » e l'indennità speciale in rapporto all'anzianità di lavoro ed è stato fissato il prezzo della mensa a 200 lire scollegato dalla contingenza.

Capo d'Orlando (Messina)

CONTINUA LO SCIOPERO AD OLTTRANZA DEGLI OPERAI DEI CANTIERI AUTOSTRADALI MESSINA-PALERMO

Dopo 15 giorni di lotta, giovedì 7 c'è stato un incontro tra padroni e sindacati. Alla trattativa ha partecipato un folto numero di delegati tra i più combattivi. La trattativa non ha dato nessun frutto. Il prefetto garantendo la continuazione delle trattative era riuscito a far revocare ai sindacati lo sciopero generale indetto per venerdì 8 a Capo d'Orlando. Lo sciopero generale doveva infatti essere un momento di sostegno e uno scossone per fare cedere i padroni. Ottenuta la revoca dello sciopero generale però il prefetto fa arrivare a Capo d'Orlando da Messina (110 km.) più di un centinaio di celerini e baschi neri.

La CGIL ha indetto già da ora lo sciopero generale dei Nebrodi per la settimana prossima per rispondere a questa provocazione.

Gli operai hanno capito che questo è un tentativo intimidatorio e guardano allo sciopero generale come ad una grossa occasione per mostrare ai padroni di essere più forti e più decisi di prima.

Intanto gli operai della Mantovani con un corteo autonomo di macchine hanno invaso Capo d'Orlando facendo capire che non digeriscono la presenza provocatoria dei baschi neri.

TORINO

Al secondo turno di venerdì gli scioperi continuano con forza in tutte le sezioni

A Lingotto è proseguito tutto il giorno il blocco della fabbrica

Anche al secondo turno di ieri, nonostante la chiusura della trattativa fosse ormai ufficiale e la « Stampa sera » riportasse con grande clamore i dati sul miserabile accordo salariale e le dichiarazioni, tra il minaccioso e il lamentoso, di Umberto Agnelli, la lotta degli operai Fiat è andata avanti con la stessa durezza e combattività dei giorni scorsi.

Al Lingotto, il blocco totale della fabbrica, iniziato autonomamente la mattina dagli operai, è andato avanti per tutto il secondo turno e ha coinvolto anche il turno di notte. All'una e mezza, quando i primi operai del pomeriggio cominciavano ad affluire, ai cancelli sono stati posti altoparlanti per spiegare la lotta del mattino. Le divisioni tra i delegati delle presse e quelli delle carrozzerie, che già si erano manifestate al mattino, si sono espresse apertamente nello speakeraggio. Mentre i delegati delle carrozzerie ricollegavano la lotta alla trattativa, proclamando di « non credere ai giornali dei padroni » e alle notizie da loro riportate sulla soluzione della vertenza, i compagni delle presse mettevano apertamente al centro del discorso il rifiuto di un accordo che non soddisfa nemmeno minimamente le richieste e i bisogni della classe operaia. Intanto, si procedeva al « filtro »: veniva fatto entrare solo chi era disposto a fermarsi in fabbrica a portare avanti la lotta. Fino a verso le 19, i cancelli sono rimasti presidiati: sui cancelli, un grande striscione, « Lavoratori del Lingotto ». Il picchetto, all'interno e all'esterno, è ripreso alle 22 per imporre la conti-

nuazione dello sciopero di otto ore anche agli operai del turno di notte.

A Rivalta, erano in programma tre ore di sciopero; alla carrozzeria gli operai le hanno fatte interne mentre alla verniciatura e lastrificazione gli operai sono usciti. Alle 21, nonostante le precedenti assicurazioni della direzione, la carrozzeria è stata messa in libertà. I pullman che dovevano servire per il rientro sono stati fatti trovare ai cancelli, ma gli operai si sono decisamente rifiutati di uscire, e hanno subito formato un corteo che ha girato per convincere tutti a restare in fabbrica. All'uscita, la tensione era ancora altissima; e quando gli operai hanno visto che molti dei pullman che avrebbero dovuto aspettarli erano stati ritirati, hanno immediatamente bloccato i pochi che c'erano. Nel giro di qualche minuto, anche gli altri pullman sono arrivati.

A Mirafiori, le carrozzerie hanno effettuato tre ore di sciopero interno: due grossi cortei hanno ripulito le officine. Alle meccaniche uno e due, e alle presse, ci sono state quattro ore, con uscita anticipata. Gli operai, uscendo alle 19, si sono lasciati alle spalle una fabbrica totalmente deserta.

A SPA-Stura, tre ore di sciopero, riuscite al 100 per cento. Un grosso corteo ha percorso la fabbrica, già tutta ferma.

Alla Fiat-Metalli di via Giordano Bruno prosegue compatta la lotta (un'ora e mezza di sciopero al giorno) per la riassunzione dei compagni delegati Anselmi e Zampieri.

TORINO

Due giornate di lotta dell'Aeritalia

Il compagno Rossini in fabbrica con noi

TORINO, 9 marzo

Giovedì e venerdì, la rabbia degli operai dell'Aeritalia contro la sospensione « cautelativa » del compagno Rossini, riconosciuta avanguardia di fabbrica, si è espressa in due giornate di lotta durissima, con grossi cortei e assemblee.

La vertenza, in corso da due mesi, ha visto fin dall'inizio un'adesione molto alta agli scioperi, come non si era più vista dagli anni '50, da quando l'Aeritalia, allora Fiat-Velivoli, era chiamata « Stalingrado ». Mercoledì è scattata una gravissima provocazione: la direzione ha sospeso per sei giorni (sospensione cautelativa: anticamera del licenziamento) il compagno Rossini, da sempre alla testa degli scioperi e dei cortei. Secondo la direzione Rossini avrebbe picchiato una donna nel corso di uno sciopero, martedì pomeriggio. Già mercoledì pomeriggio, l'officina dove lavorava il compagno ha scioperato compatta per due ore, al di fuori dell'orario sindacale. Giovedì, sono state

proclamate due ore in tutto lo stabilimento, riuscite al 100%.

La tensione, altissima, si è espressa in grossi cortei che hanno percorso tutta la fabbrica. Venerdì, tre ore; di nuovo diversi cortei hanno ripulito la fabbrica. L'assemblea, che ha raccolto un migliaio di operai, una cifra mai vista, era unanime nel chiedere che la lotta non si fermasse fino a che il compagno non fosse stato riassunto. Dopo l'assemblea, gli operai hanno stretto d'assedio la palazzina. In serata, i sindacalisti sono andati all'AMMA, a discutere del licenziamento. Circa 80 operai li hanno accompagnati e aspettati. Ovviamente, la risposta dei padroni è stata negativa su tutta la linea.

Dopo il colloquio, è stata tenuta una riunione in lega: tutti i compagni insistevano perché la lotta andasse avanti fino alla riassunzione di Rossini; una volontà di cui i sindacalisti hanno dovuto farsi carico, dichiarando che gli scioperi continueranno fin dall'inizio della prossima settimana.

Conclusa la vertenza Italcantieri

18.000 lire di aumento, investimenti e nuove assunzioni, i contenuti ricalcano lo schema dell'accordo Fiat

GENOVA, 9 marzo

Dopo 42 ore di sciopero nei cantieri di Genova, Monfalcone e Castellamare, giovedì si è concluso a Trieste l'accordo per il gruppo Italcantieri.

L'accordo, che porterà circa 18.000 lire in più nella busta paga degli operai, prevede tra l'altro investimenti per 20 miliardi entro il 1975 e l'assunzione di 2.000 lavoratori; inoltre,

per quanto concerne gli appalti, l'Italcantieri si impegna ad assumere entro l'anno prossimo tutti gli operai delle ditte cosiddette produttive, cioè le imprese che assumono in appalto lavori di saldatura, montaggio scafo, calafataggio, tubazioni ecc. Inoltre, per il cantiere di Genova-Sestri è previsto un ampliamento della capacità di scafo, per Monfalcone una nuova mensa aziendale e rinnovamenti degli impianti, per Castellamare il completamento del programma per una maggiore capacità produttiva.

L'Italcantieri si è impegnata infine ad applicare l'inquadramento dei lavoratori nelle nuove categorie previste dal nuovo contratto e ad organizzare corsi di addestramento per la formazione professionale degli operai.

Marghera

4 OPERAI GRAVEMENTE INTOSSICATI PER UN'ENNESIMA FUGA DI GAS

Venerdì nel reparto TDI della Montedison quattro operai della manutenzione sono rimasti intossicati da una fuga di fosgene.

L'incidente è successo mentre veniva smontata una valvola non bonificata, dalla quale è partito un getto di gas che ha investito quattro operai. Essi sono stati subito ricoverati all'ambulatorio dell'INAIL ma, vista la gravità dell'intossicazione, sono stati subito portati all'Istituto di Medicina del Lavoro di Padova.

OTTANA

Blocco dei cancelli all'ANIC

Ieri mattina gli operai di Ottana hanno indetto due ore di sciopero con il blocco dei cancelli all'Anic. Gli obiettivi erano: un monte ore per il consiglio di zona, il blocco totale dei licenziamenti, la sicurezza sul posto di lavoro. Hanno partecipato in massa alla lotta sia i chimici che gli edili e i metalmeccanici delle ditte. Non sono mancate, come al solito, le provocazioni della polizia e dei dirigenti Montedison (la maggioranza sono fa-

scisti) che sono stati subito buttati fuori dai cancelli. Già qualche giorno prima, gli operai chimici riuniti in assemblea avevano programmato una serie di scioperi contro la proposta padronale delle 9 mezzette squadre.

Ai cancelli, gli operai hanno improvvisato brevi comizi in cui oltre a denunciare i sistemi di sfruttamento che il padrone esercita sulla pelle degli operai, si è chiarito l'attacco criminale dei padroni.

Dopo due ore di sciopero gli operai sono rientrati a lavorare soddisfatti per la riuscita dello sciopero. Si è appreso più tardi che un pullman è stato bloccato dagli operai perché quasi metà di loro erano costretti a viaggiare in piedi.

L'Aquila

3 ORE DI SCIOPERO ALLA SIEMENS CONTRO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

L'articolazione sindacale delle ore di sciopero, 3 delle quali fatte a fine turno, non ha permesso di esprimere tutta la combattività e la forza operaia. Questa mattina sono state fatte le ultime tre ore di sciopero in occasione della giornata della donna e contro la rottura delle trattative.

Si è svolta l'assemblea di più di 500 operai allo stabilimento dell'autostada in cui sono intervenuti i burocrati sindacali, e i rappresentanti dei partiti, ma nessun operaio ha preso la parola.

Sicilia

SI ESTENDE IL MOVIMENTO DEI PICCOLI ALLEVATORI: BLOCCATO A GODRANO TUTTO IL PAESE

PALERMO, 9 marzo

Si è svolto oggi a Godrano, un piccolo paese vicino Palermo, dominato da vent'anni dalla mafia democristiana e dominato anche per lunghi anni dalla pace sociale, lo sciopero dei piccoli allevatori organizzato dai proleteri del luogo e dai compagni di Lotta Continua. Un combattivo corteo ha girato, con le mucche in testa, tutto il paese sostando a lungo davanti al municipio dove si è poi svolto un comizio seguito con attenzione estrema da moltissimi piccoli allevatori, donne pensionati e giovani. I piccoli allevatori chiedono, come in tutta la Sicilia, contributi alla regione e stanno organizzando una partecipazione di massa alla manifestazione regionale del 27 marzo.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



PROCESSO MARINI: VOLEVANO UN "MOSTRO", ORA HANNO IN MANO SOLO UN CASTELLO DI CONTRADDIZIONI

Il comportamento del compagno Marini e la linea del collegio di difesa, così come la solidarietà che cresce in tutta Italia, stanno smascherando la volontà degli accusatori - Due interrogatori esemplari: il maresciallo Ucci e il commissario De Masi

Il certo accoltellamento del Falvella, portato in sala operatoria, tenuto conto della telefonata e del suo contenuto, non furono lì per le fatte altre indagini.

D.: La telefonata anonima fu fatta da un uomo o da una donna?

R.: Non lo raccolto.

D.: Perché fu fatta una perquisizione per rinvenire il coltello alla tabaccheria?

R.: Non ricordo come ho motivato la richiesta. Sta di fatto che prima dell'identificazione dello Scariati, si seppe che lo stesso giovane abitava nei pressi di quella tabaccheria.

D.: Da chi apprese la notizia?

R.: La notizia la appresi da un confidente.

Interviene il presidente, suggerendo come completamente alla risposta: non ritengo di dover fare il nome.

D.: Come fece il maresciallo ad attribuire con certezza il coltello reperito a Marini?

A questo punto saltano su tutti: il PM si oppone alla domanda; la parte civile si oppone; il presidente non pone la domanda.

D.: Perché nel verbale non si fa riferimento alle ferite del Mastrogiovanni?

R.: Il verbale fu solamente preliminare.

D.: Questa versione passò pari pari alle veline dei giornali. Egli omise questo fatto noto agli organi di polizia giudiziaria.

R.: E' vero, ma al rapporto preliminare furono allegati atti relativi.

D.: Vide il coltello sequestrato quella sera?

R.: Sì, quando mi fu consegnato dal brigadiere.

D.: Il coltello era sporco di sangue?

R.: La lama era abbastanza sporca.

D.: E sul manico?

R.: Sul manico, perché nero, non fu rilevato.

D.: Fu usata qualche cautela per le impronte?

R.: Non so se prima della consegna furono prese delle cautele. Dopo, fu confezionato il reperto (e quindi maneggiato liberamente).

Che cosa rivela la deposizione del maresciallo Ucci? Innanzi tutto la presenza di un anonimo telefonista, evidentemente molto informato sui movimenti di Marini, perché non solo lo denuncia come accoltellatore, ma spiega anche dove Marini si è rifugiato; poi, quella di un anonimo confidente che permette ad Ucci di perquisire una tabaccheria, alla ricerca di un secondo coltello, mai rinvenuto. Marini, dunque, viene incarcerato sulla base di una telefonata anonima, che i carabinieri si sono ben guardati dall'accettare, e della denuncia di tre feriti fatta dagli O.O.R.R. di Salerno. Non a caso le prime veline date alla stampa accusano Marini di

aver ferito nella sua « furia omicida » pure Mastrogiovanni. Successivamente il P.M. Lamberti corregge questa versione con una seconda, altrettanto brillante, sulla base della testimonianza del camerata di Falvella, Alfinito: il coltello, caduto dalle mani di Giovanni, rimbomberebbe sul tombino e si ficcherebbe nella coscia di Mastrogiovanni. La ferita risulta guaribile in 35 giorni... grazie, evidentemente, alla eccezionale elasticità del tombino e allo spirito di iniziativa del coltello!

Il coltello a serramanico nero, secondo il verbale di Ucci, non poteva che essere di Marini: non occorre perciò rilevare impronte né fare analisi del sangue.

Interrogatorio del commissario De Masi

D.: Lei parla di tensione tra gli opposti estremismi: tre incidenti. Mi può dire se il Marini fu coinvolto in uno di questi incidenti?

R.: Mi pare di no.

D.: Ne rimase coinvolto il Mastrogiovanni?

R.: Mi pare di no.

D.: L'Alfinito e il Falvella?

R.: Mi pare di no.

D.: E' stato mai chiamato a riferire all'autorità giudiziaria in sede istruttoria?

R.: Mi pare di no.

D.: Oltre questi fatti, ce ne possono essere stati altri?

R.: Episodi isolati, presso gli istituti isolati, al centro, a volte neppure conosciuti dalla PS. Se vi erano reati, i fatti stessi sono stati denunciati.

D.: Durante gli episodi da voi riportati, furono usate armi?

R.: Non so dire al momento.

D.: In tutti gli altri episodi vi è stato uso di armi proprie e improprie?

R.: In tutti gli episodi di violenza per ideologie politiche, secondo quanto mi è dato ricordare, non furono usate armi di alcun genere.

D.: Neanche in quello del giugno, in cui è rimasta ferita una donna incinta?

R.: Non ricordo bene, qualche maza sì. Nel mese di giugno, effettivamente, vi fu un'aggressione fra gruppi di estrema sinistra e di estrema destra e furono usate delle mazze, ma non di ferro, per quanto mi consta.

D.: Fu coinvolto Mastrogiovanni?

R.: Mi pare di no.

D.: Conosceva il Marini?

R.: Lo conoscevano i miei collaboratori, io no.

D.: Che atteggiamento aveva nel seguire i cortei?

R.: Seguiva cortei e manifestazioni, ma sempre calmo, tranquillo, direi, isolato: tutto ciò secondo quanto riferito dai miei collaboratori.

D.: Era dirigente di qualche organizzazione di estrema sinistra?

R.: Ripeto, per quanto mi consta, era un isolato.

D.: E per il Mastrogiovanni?

R.: Per quanto mi consta, era uno della sinistra.

D.: E l'Alfinito e il Falvella, hanno mai preso parte a movimenti di violenza?

R.: Ho risposto.

D.: Erano questi dirigenti?

R.: All'epoca, per quanto mi risulta, non erano dirigenti del MSI o di attività connesse.

D.: Sui fatti del 7 luglio, furono fatti rapporti al ministero dell'interioro?

Il presidente interviene, dicendo che è fatto riservato.

L'avvocato ripone la domanda.

R.: Non so se vi fu un rapporto sui fatti del 7 luglio e sull'ordine pubblico in città, perché non è competenza del mio ufficio.

Giovanni che era il compagno più impegnato e cosciente del gruppo anarchico a Salerno, che per un paio d'anni aveva avuto pure una sede nel centro storico e quindi doveva essere ben noto alla squadra politica, per il De Masi è un « isolato » che in maniera quasi assente segue i cortei. De Masi è estremamente laconico, ha dimenticato tutto, non ha visto e non ha sentito. Il suo atteggiamento, durante la quinta udienza, rivela come la polizia e il potere giudiziale

abbiano paura dell'andamento di questo processo, che li ha chiamati direttamente in causa, come primi responsabili della montatura contro Giovanni.

La prossima udienza si terrà martedì con la deposizione dei periti, alla presenza dei periti di parte e sarà il momento chiave di tutto il processo.

Per il pomeriggio i consigli di fabbrica dell'Ideal Standard, della Penitalia, della Cavigu gomme, della Berga sud, il sindacato provinciale della C&L ferrovieri e CGIL scuola, gli organismi di base della università, hanno convocato un'assemblea popolare; ormai la classe operaia di Salerno è direttamente coinvolta da questo processo. Il suo giudizio l'ha espresso, non solo con la presenza fisica al tribunale, ma con comunicati di solidarietà: « Giovanni Marini è un militante antifascista serio e cosciente ».

Martedì ore 17, assemblea popolare sul fascismo nell'aula magna di magistero, convocata da CGIL-CISL-UIL e dagli organismi universitari. Parlerà il compagno Terracini.

Mantova

UNA TENDA PER GIOVANNI MARINI

Il comitato per la liberazione di Giovanni Marini ha organizzato due giorni di mobilitazione con una tenda in piazza Martiri per sabato 9 e domenica 10 marzo. Fanno parte del comitato: i gruppi anarchici mantovani, il partito radicale, la FGSI, i collettivi politici di base degli studenti, Lotta Continua, il Manifesto, il Partito di Unità proletaria, il P.C.(m)-I.I., la Comune di Suzzara, il Circolo Ottobre e il Circolo Molinari.

La mobilitazione e la vigilanza dei compagni e di tutti i democratici è necessaria per la presenza delle squadre fasciste che in questi giorni sono confluite a Mantova per la provocatoria gazzarra indetta dal MSI sul tema demagogico del caro-vita.

Argentina

14 ATTENTATI A CORDOBA, DOPO LE DIMISSIONI DI CANO

Sono cessati gli scontri armati a Cordoba, dove mercoledì sera Obregon Cano e Atilio Lopez — rispettivamente governatore e vicegovernatore della provincia — hanno annunciato le loro dimissioni, dopo essere stati destituiti di fatto, la settimana scorsa, dal comandante della polizia locale Navarro.

In tutta la città continuano gli attentati: ieri quattordici ordigni esplosivi sono scoppiati in vari quartieri, provocando gravi danni e ferendo un ufficiale di polizia.

Dopo le dimissioni di Obregon Cano, il primo settembre prossimo si svolgeranno le elezioni per la nomina del nuovo governatore provinciale, mentre per adesso tale carica viene ricoperta « ad interim » dall'inviato di Peron Mario Dante Agodino, presidente della camera dei deputati di Cordoba.

Intanto, anche nel resto del paese continua la caccia all'estremista: a Rosario la polizia ha annunciato ieri di aver arrestato due compagni dell'ERP: Angel Juarez di 26 anni e Maria Gomez di 23, all'interno dei due appartamenti sarebbero state ritrovate armi, munizioni ed esplosivi.

Etiopia

E' ORMAI IL TERZO GIORNO DI SCIOPERO GENERALE

Nonostante l'accordo di principio raggiunto ieri sera fra rappresentanti sindacali e governo, lo sciopero generale dei lavoratori etiopici, iniziato giovedì scorso, è continuato anche oggi in tutto il paese e continuerà fino a che il nuovo primo ministro Makonnen non apporra la sua firma del testo in sedici punti dello accordo.

Anche se non si hanno notizie precise sugli obiettivi raggiunti, si dà per certo che fra questi c'è l'aumento del salario minimo fino a tre dollari etiopici (1.100 lire circa) e la disponibilità governativa a « riformare » la legislazione sul lavoro (la quale tra l'altro è fortemente lesiva della libertà di sciopero).

Al terzo giorno di sciopero generale, gli effetti della lotta dei lavoratori etiopici si fanno sentire con forza: i trasporti urbani, ferroviari e aerei sono completamente bloccati, e la benzina scarseggia in tutto il paese, lo sciopero ha paralizzato infatti la raffineria di Assab, l'unica del paese.

L'interrogatorio di Ucci (che stese il primo verbale per il giudice istruttore Lamberti)

DOMANDA: Chi vi consegnò il coltello?

RISPOSTA: Il coltello fu consegnato così, come dagli atti, da agenti della PS al brigadiere Acerca della radiomobile e da costui a me.

Uno degli avvocati della difesa fa la richiesta che vengano acclusi agli atti i giornali « Roma » e « Mattino » dell'11 luglio, che parlano di coltello a scatto, di « molletta » e non a serramanico (com'è invece il reperto presentato in aula).

D.: Riguardo alla telefonata anonima (quella che avrebbe indicato l'accoltellatore e dove si era rifugiato), sono state fatte indagini sui telefoni delle abitazioni n. 31 e 24? (Si tratta degli appartamenti da cui si poteva vedere il portone nel quale era rifugiato Marini, ma non via Velia dove era avvenuto il fatto).

R.: Furono compiute indagini presso gli abitanti della zona, ed essi risposero che non avevano effettuato nessuna telefonata. Non posso dire se è vero che negli stabili 31 e 24-26 vi siano telefoni.

D.: Facete indagini per stabilire la verità del fatto contenuto nella telefonata?

R.: Devo ripetere che non ero presente in caserma quando giunse la telefonata, così che la disposizione di recarsi in via Masuccio Salernitano non fu data da me.

D.: A Marini fu contestato il tentativo triplice omicida alle ore 23,15: quale indagini fece per contestarlo?

R.: La contestazione fu a seguito della comunicazione degli ospedali riuniti che tre persone erano ferite.

D.: Altre indagini non furono svolte?

R.: Ripeto che in quella fase, dato

PALERMO - Intimidatoria diffida contro il supplemento siciliano del nostro giornale

Dopo la pioggia di mandati di cattura, in parte eseguiti, su militanti rivoluzionari e antifascisti per l'episodio della provocazione fascista a giurisprudenza, è arrivato alla nostra organizzazione un « avvertimento » da parte delle autorità costituite a proposito della libertà di stampa rivoluzionaria.

Una comunicazione della questura ha fatto presente ai compagni che il supplemento regionale intitolato Sicilia rossa non deve essere più pubblicato: il motivo è che, come risulta da una consultazione tra la prefettura di Palermo e la presidenza del consiglio (citata nel comunicato della questura), essendo il titolo del supplemento Sicilia rossa, portando esso come sottotitolo « periodico delle lotte proletaria in Sicilia », ed essendo stato stampato non a Roma, « si ha l'impressione che trattasi di pubblicazione diversa da Lotta Continua ».

Un tentativo di intimidazione illegittimo quanto ridicolo, ma indicativo di una volontà repressiva che non bada ai suoi mezzi.

Un anno fa moriva a Pisa il compagno Ciuzzo Abela.

Pochi giorni dopo a Gela il paese intero, tra decine di bandiere rosse, testimoniò il suo affetto, il suo dolore per la scomparsa di un compagno esemplare.

Militante di Lotta Continua fin dall'inizio della costruzione della organizzazione Sicilia, avanguardia riconosciuta degli studenti del chimico ITI, era stato più volte espulso dalla scuola per la sua attività politica.

In seguito a una montatura provocatoria costruita dal capitano dei carabinieri Morelli, dal commissario di polizia Di Stefano in combutta con i fascisti, era stato picchiato e arrestato insieme ad altri 5 compagni.

Uscito di galera continuò la sua militanza politica a Gela, fino a quando, condannato a 6 mesi per interruzione di pubblico ufficio ed espulso per la seconda volta da scuola, fu costretto ad andare a Pisa per continuare gli studi. Qui pochi mesi dopo morì per un collasso cardiaco. A un anno da questa data i compagni della sezione Ciuzzo Abela di Lotta Continua di Gela e tutti i compagni siciliani vogliono ricordare il suo esempio di militante comunista facendo dell'anniversario della sua morte una giornata di mobilitazione e di lotta.

La sottoscrizione che i compagni di Gela avevano lanciato per costruire una tomba, e che i genitori di Ciuzzo hanno dato alla organizzazione in cui il loro figlio militava, è stata usata in parte per preparare la giornata del 12 marzo. La somma rimasta di 142.700 lire, i compagni di Gela l'hanno versata alla sottoscrizione per il giornale.

Per la mattina è stato proclamato lo sciopero degli studenti dai comitati politici dell'ITI, professionale e INAPLI. Il pomeriggio alle 18,30 comizio di Lotta Continua.

Contro la DC.

Contro l'alleanza DC, MSI nella crociata antidivorzista.

Contro le tentazioni golpiste.



Per la riduzione dei prezzi, per il salario garantito e forti aumenti salariali.

Aderiscono P.C.(m)-I.I., circolo cultura proletaria di Gela, i comitati politici ITI, professionale e INAPLI, Acli Gela.

Tutte le sedi siciliane sono invitate a mandare delegazioni.

Francesca Incorvaia

Salvatore Abela

GELA 12 MARZO: una giornata di lotta nel nome del compagno Ciuzzo Abela

Una lettera dei genitori di Ciuzzo: gli uomini nascono liberi, è giusto che vivano liberi

Oggi, da un anno, il nostro caro figlio muore a Pisa: da un anno in cui abbiamo assistito ad una solidarietà eccezionale, e quello che più conta al suo rinnovarsi.

La gente, i compagni di Ciuzzo, sono venuti, ci hanno parlato e qualche volta confortato. Cosa era nostro figlio, chiedevamo, che anche dopo morto la gente parla di lui, se la gente, quella povera, riesce ad essere contenta per una sede intitolata al suo nome, cosa era il nostro caro figlio? Un compagno era la risposta. E nella nostra disperazione cominciamo a capire cosa vuole dire compagno. Ci siamo abituati a vedere Ciuzzo in ogni ragazzo picchiato, angariato, messo in galera, solo perché afferma per tutti gli uomini il diritto alla dignità umana. Di questo e forse per tutte le sofferenze che la sua militanza politica ci ha procurato, gliene siamo grati. Gli uomini nascono liberi, è giusto che vivano liberi. A suo tempo fu aperta una sottoscrizione perché con il ricavato si potesse aiutare noi per la costruzione di una tomba per Ciuzzo. Ringraziamo tutti quelli che vi hanno partecipato e mettiamo a disposizione dell'organizzazione la somma raccolta.

Francesca Incorvaia

Salvatore Abela

ROMA - INTERROGATI DAL GIUDICE I 18 COMPAGNI ARRESTATI

Le prime manifestazioni di protesta e solidarietà

ROMA, 9 marzo

I proletari sgomberati da Via Cassia e da Colleverde hanno tenuto ieri sera un'assemblea al tendone del Teatro Circo al Testaccio, dove sono rimasti tutti dal giorno dello sgombero.

Domani mattina si terrà a S. Basilio un corteo di zona che partirà dalle case occupate e si concluderà a P.zza Recanati con un comizio degli operai della Tiburtina.

Gli studenti della zona Centro hanno partecipato, numerosi, ad un'assemblea all'Università, dove gli interventi dei CPS, CPU e CUB hanno sottolineato l'importanza che in questa fase ha per il consolidamento e lo sviluppo della lotta per la casa, lo appoggio politico e organizzato del movimento degli studenti. Un corteo di alcune centinaia di compagni ha percorso poi il quartiere di S. Lorenzo portando tra i proletari gli slogan per la libertà immediata dei compagni arrestati.

Giovedì 14 marzo è indetto uno sciopero generale delle scuole, con manifestazione centrale, preparato martedì da un'assemblea promossa dagli organismi studenteschi, alla quale saranno invitate forze politiche democratiche e sindacali.

Ieri sera intanto si è svolta a Via Pescaglia, alla Magliana, un'affollatissima assemblea del C.d.L. per la casa, una delle più grosse dall'inizio dell'occupazione. E' stato ribadito l'occupazione di Via Pescaglia non si tocca e che in questa fase di attacco sfrenato delle forze reazionarie contro il movimento di lotta per la casa, la Magliana funzionerà come centro organizzativo delle migliaia di famiglie sgombrate che vogliono continuare la lotta. E' stata fatta una colletta di 34.000 lire per i compagni arrestati; è stata anche programmata una manifestazione alla Regione, da farsi entro pochi giorni.

« Non ci sono più case occupate »: questo era il titolo che il Messaggero ieri metteva in apertura della cronaca di Roma, con un profondo sospiro di sollievo.

E' falso due volte: una prima volta perché case occupate a Roma ce ne sono ancora e sono l'osso più duro per i padroni dell'edilizia e del comune; sono le case occupate alla Magliana e a S. Basilio dal Comitato di lotta per la casa, ormai da diversi mesi, con proletari che non hanno nessuna intenzione di farsi dare alcuno sfratto. Una seconda volta perché gli sgomberi, gli arresti in massa, gli attacchi sui giornali non hanno indebolito la coscienza e la forza delle avanguardie proletarie della lotta: non solo, S. Basilio e la Magliana restano come punti saldi di riferimento, ma restano i mille legami che riannodano i fili della lotta, che esprimono attraverso le riunioni, gli appuntamenti, le assemblee, una volontà di lotta interamente in piedi, non solo, ma più ricca di lucidità e di esperienza.

Una nuova esperienza che proviene dall'aver provato sulla propria pelle la concentricità di un attacco repressivo che si è sviluppato attraverso un crescendo di provocazioni, illegalità, abusi spudorati; una nuova esperienza che ha dimostrato la capacità di risposta di massa, che ha messo in piazza, volta per volta, una forza proletaria enorme con le stesse parole d'ordine, con gli stessi bisogni.

In questo panorama, l'atteggiamento del PCI e dell'Unità non pare destinato a modificarsi. Le stesse espressioni di rifiuto a confrontarsi con le dimissioni e gli obiettivi della lotta hanno contrassegnato una serie interminabile di corsivi sulla pagina romana dell'Unità, oggi come alcuni mesi fa. Con la differenza che allora ad ogni trafiletto facevano seguito altre occupazioni di case, il movimento di lotta si estendeva a macchia d'olio esprimendo un programma di obietti-

vi; allora il senso di quegli attacchi esemplificava da un lato la cecità politica, dall'altro la difficoltà in cui si trovavano i dirigenti revisionisti mentre le più forti categorie operaie e lavoratrici romane davano vita alla più ampia e generale lotta contro gli imboscamenti di generi di prima necessità, l'occupazione delle case vuote.

Ma oggi le stesse formule di condanna, dell'Unità, il tentativo di fare il vuoto intorno alle occupazioni, si vanno ad inserire in un panorama di offensiva reazionaria. Proprio perché non hanno incontrato ostacoli nei settori « democratici », i padroni dell'ACER hanno potuto dettare legge a tutti, al comune, al prefetto, alla polizia, ai magistrati. I padroni del cemento, i vari Caltagirone, hanno imposto e ottenuto gli arresti in massa, gli sgomberi generali attuati col metodo del saccheggio, della distruzione, della schedatura per tutti i proletari.

E così sull'Unità abbiamo letto, lo stesso giorno in cui agli sgomberi di case al Portonaccio il compagno Claudio Lucciano e altri due militanti di Avanguardia Operaia venivano arrestati con la incredibile imputazione di tentato omicidio, che tra i padroni, il loro arsenale reazionario e i proletari in lotta c'era una « confluenza obiettiva... ». E chi sa se diradato il polverone che si sta alzando, non si scoprono convergenze soggettive ».

Ma più significativi degli attacchi quotidiani sono stati i silenzi che hanno accompagnato le più massicce e arbitrarie operazioni di polizia: 20 donne proletarie arrestate il 2 marzo, 18 arrestati venerdì 8, non una riga di denuncia, di opposizione, di invito alla mobilitazione, non una iniziativa per rispondere a quella che è una vergognosa messa in pratica del fermo di polizia su vasta scala, ma neanche il bisogno di dissociarsi da quel muro d'omertà e di complicità che sorregge tutta l'impalcatura repressiva.

MILANO - Condannati per omicidio colposo (ma solo a pochi mesi) i poliziotti che assassinarono Tavecchio

Dal dopoguerra ad oggi centinaia di proletari sono stati ammazzati nelle piazze dalla polizia, ma è successo molto di rado che i responsabili fossero trascinati in giudizio davanti a un tribunale e ci sembra che mai un processo contro la polizia si sia concluso con una condanna. I fatti più recenti — Avola, Battipaglia, Saltarelli, Serantini, Franceschi — sono stati seguiti da altrettante storie di omertà, rinvii, manovre volte a insabbiare le inchieste, a destituire i giudici troppo « audaci », a coprire le responsabilità omicide delle forze dell'ordine. Per questo la condanna pronunciata ieri notte dalla 5ª sezione del tribunale di Milano contro un capitano e un agente di pubblica sicurezza, riconosciuti responsabili della morte del pensionato Tavecchio, rappresenta indubbiamente un fatto nuovo. Esso non può che essere attribuito all'intensità con cui, a livello di

massa, è stato denunciato in questi anni il comportamento del braccio militare dello stato, all'opera di continuo smascheramento delle trame poliziesche che è stata condotta dalle avanguardie rivoluzionarie nelle fabbriche e nelle scuole. Eppure anche questa volta i giudici sono riusciti a superare brillantemente la prova: riconosciuta la colpevolezza dei due agenti per omicidio colposo, li hanno poi condannati a pene irrisorie. Quattro mesi (con la condizionale) per il capitano Del Medico, che ordinò di sparare i candelotti lacrimogeni in piazza Scala, due mesi (con la condizionale) per l'agente Tavino che eseguì l'ordine, puntando l'arma ad altezza d'uomo. Il tribunale è riuscito dunque ad abbassare le già miti richieste del pubblico ministero, De Li-guori, che aveva proposto rispettivamente un anno e quattro mesi. Così, con questa soluzione ambigua, si con-

clude per ora la vicenda tormentata di questo processo che era andato avanti per due anni a sbalzi tra continui rinvii e sospensioni.

Per ben due volte il capitano Del Medico era riuscito a far slittare il dibattimento col pretesto di una poco credibile malattia psichica. Una volta giunto alla fase del giudizio, il processo aveva mostrato in modo inequivocabile la responsabilità omicida della polizia. Giuseppe Tavecchio era morto colpito al capo da un candelotto lacrimogeno durante la manifestazione dell'11 marzo 1972, in un luogo lontano dagli scontri, in base alla decisione immotivata e irresponsabile della polizia di far fuoco su alcuni passanti che attraversavano via Verdi all'angolo della Scala. La ricostruzione della vicenda avvenuta con numerose testimonianze e con un sopralluogo sul posto, aveva accertato in modo inconfutabile questa verità.

IL COMPROMESSO STORICO DI AGNELLI E FANFANI

(Continuaz. da pag. 1)
L'industria, lo sciopero generale del 27 scorso. La forza operaia messa in campo usando e scavalcando le vertenze aziendali ha dato la spinta a questo movimento, ha rotto l'omertà verso il governo Rumor, ha messo alla corda i cedimenti sindacali. Basta seguire la mappa delle lotte, e della ripresa dell'autonomia operaia, della Fiat, all'Alfa, all'Olivetti, ai Cantieri, all'Italsider, alla Zanussi, alla Siemens, oltre alle fabbriche della gomma-plastica. Questa spinta è andata ben oltre un'impostazione aziendale, nei contenuti come nelle forme di lotta (per esempio l'uscita dei cortei dalle fabbriche); questa spinta non doveva essere arginata né soffocata senza averle dato continuità, senza averle garantito lo sbocco in una effettiva vertenza generale. La scelta di chiudere è, nonostante le dichiarazioni volenterose, la scelta opposta. Si dice che bisogna chiudere le vertenze aziendali per andare alla lotta generale, e non si dice per quale strada ci si andrà; si cerca di rovesciare ancora una volta l'iniziativa e il controllo dell'autonomia operaia sulla generalizzazione della lotta nella delega e nella trattativa interna alle burocrazie sindacali.

Di questo, e non solo dei contenuti aziendali di un accordo, i sindacati sono chiamati a dar conto. La discussione e la critica operaia all'accordo sono una tappa nello scontro per imporre la crescita della lotta generale, e per imporla attraverso l'unica strada possibile: quella del pronunciamento chiaro, e prima di tutto con la lotta di massa, nel maggior numero di fabbriche, sugli obiettivi dell'aumento del salario prima di tutto, e della garanzia del salario, della detassazione, dei prezzi politici, della unità con i pensionati e i disoccupati. La risposta che verrà dalla Fiat e dalle altre fabbriche in lotta è la condizione decisiva per intervenire seriamente su quell'assemblea nazionale dei delegati che le confederazioni hanno rinviato e ridimensionato puntando a farne una scadenza rituale e controllata. Si cercherà di far giocare contro la forza operaia, nel prossimo periodo, il ricatto delle sospensioni o dei licenziamenti (che l'accordo Fiat appena concluso non prende nemmeno in considerazione, nonostante la dichiarazione provocatoria di Agnelli) e il ricatto della precarietà governativa e della tregua elettorale per il referendum. Si cercherà, insomma, di restaurare la tregua sociale, e comunque di ricacciare il movimento sulla difensiva. Si cercherà la rinvicita sullo sciopero lungo dell'autonomia operaia.

Gli operai sanno che di questo si tratta, e con questo fanno i conti di fronte all'accordo sindacale firmato per la Fiat, di fronte alla tendenza a chiudere in fretta tutte le vertenze. Ecco perché la risposta operaia, nella lotta e nelle assemblee, è un momento importante di uno scontro politico generale.

Consigli Fiat
(Continuaz. da pag. 1)
passare l'accordo è stato in buona parte affidato a Pace, della Camera del lavoro; egli ha sottolineato la necessità di « articolare » le assemblee. Subito dopo è riemersa la spaccatura all'interno del consiglio che già si era evidenziata nella giornata di lotta di venerdì: tra i delegati più vicini all'FLM, concentrati in buona parte nelle carrozzerie, che mirano a questo punto a chiudere definitivamente la lotta, e quelli più legati alla base operaia, concentrati soprattutto alle presse, che esprimono l'aperta insoddisfazione operaia per l'accordo e mirano a non chiudere finché la lotta non avrà pagato.

Molti delegati delle presse, di Lingotto e alcuni dell'Avio, hanno sottolineato l'insufficienza dell'accordo, la miseria già della piattaforma, e hanno ribadito la necessità di un aumento salariale che ripaghi davvero del carovita. Particolarmente significativo è stato l'intervento del compagno Zampieri, delegato della Metallurgia sospeso nei giorni scorsi e definitivamente licenziato ieri, che ha sottolineato come il giudizio sull'accordo debba essere lasciato alla democrazia operaia delle assemblee, riaffermando la necessità di lottare per far tornare in fabbrica tutti i licenziati.

Anche a Rivalta lo scontro nel consiglio è stato molto duro, dopo l'introduzione, su sette compagni intervenuti, solo due si sono pronunciati a favore dell'accordo. Il tema più dibattuto è stato il salario, criticando soprattutto su questo terreno il contratto firmato. In particolare un compagno ha sottolineato come « lo accordo oltre a non consentire nemmeno il recupero di quanto i padroni si sono presi con il carovita, vuole chiudere la lotta alla Fiat e quindi un punto di forza della lotta generale per il salario ».

LA MOBILITAZIONE DELL' 8 MARZO Le donne proletarie sanno usare la falce e il martello

FIRENZE, 9 marzo

Al mattino la mobilitazione degli studenti medi è servita soprattutto a chiarire tra le avanguardie di massa del movimento, erano presenti circa 600 compagni, il ruolo politico del movimento di massa degli studenti nella campagna per il referendum. Gli interventi si sono centrati proprio sulla centralità della lotta operaia e sul significato politico della battaglia che contro il regime democristiano deve essere condotta anche sul terreno elettorale.

La sera al palazzo dei congressi oltre 1.500 compagni hanno partecipato alla manifestazione cui sono arrivate adesioni significative tra le quali il C.d.F. della Sansoni, il C.d.F. Nuova Italia, A.O., La FGSI e la segreteria nazionale del movimento cristiano per il socialismo, l'AMEE e la CISNU.

Nell'intervento del compagno di Lotta Continua è stata individuata la funzione centrale che in questi ultimi anni ha assunto l'autonomia operaia, come momento politico complessivo assolutamente nuovo e originale a cui solo è possibile in questa fase affidare la possibilità e la capacità di capovolgere in senso comunista tutti quei valori che in due secoli di dominio capitalistico nella società si sono sedimentati anche e soprattutto nelle classi subalterne.

VENEZIA: AFFOLLATA ASSEMBLEA ALL'UNIVERSITA'

Dopo l'introduzione di alcune compagnie che hanno illustrato la condizione della donna nella fabbrica, nella scuola e nella famiglia spiegando il significato del referendum per la abrogazione del divorzio, si è svolto un ampio dibattito dal quale è emersa la precisa volontà di tutti i compagni presenti di fare della giornata della donna l'inizio di una campagna di demistificazione del ruolo che la DC vorrebbe attribuire alle masse femminili e cioè di massa di manovra per i suoi loschi obiettivi. Il movimento femminile è destinato a crescere e a svilupparsi sotto l'egemonia delle donne proletarie che già da tempo sono alla testa delle lotte nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole. Al termine dell'assemblea è stata votata una mozione che verrà presentata all'assemblea-dibattito che si terrà domenica mattina a Mestre al cinema Marconi alle ore 9 e 30 sul tema: « Emancipazione della donna, lotte proletarie e referendum ».

Anche a Mestre ieri si è tenuta un'assemblea con più di 1.000 compagni.

TORINO, 9 marzo

L'8 marzo c'è stata un'assemblea dei ferrovieri. Erano presenti circa 250 lavoratori, in larga maggioranza donne.

Le partecipanti si sono susseguite in molti, brevi interventi, tutt'altro che timidamente, per pronunciarsi contro l'abrogazione del divorzio, contro i discorsi clericali che vorrebbero portare la donna a rassegnarsi al suo stato di schiavitù (tanto poi c'è il paradiso...), ma soprattutto per denunciare il comportamento sciovinista dell'azienda ferroviaria nei confronti delle lavoratrici.

Inchiesta Calabresi - altre dichiarazioni della teste infermiera

I magistrati milanesi Riccardelli e Patrone sono impegnati a vagliare una serie di circostanze alla ricerca di elementi che confermino la deposizione di Luigina Ginepro. La infermiera, che raccolse in carcere la confessione della Kiess, ha detto tra l'altro che dopo l'uccisione di Calabresi, la tedesca sarebbe corsa a Linate partendo con un volo per Bruxelles.

Gli inquirenti stanno ora verificando i nomi di tutte le acquirenti di carte d'imbarco per la città belga nella giornata del 17 maggio 1972.

Un altro indirizzo di ricerca, affidato all'ufficio politico della questura di Roma, riguarda il soggiorno della Kiess con Bruno Stefano nella capitale. Ieri è stata effettuata una seconda perquisizione ad un indirizzo non reso noto, che ha dato di nuovo esito negativo. Della precedente irruzione nel residence di Pietralata, nel quale avrebbero abitato fino a dome-

E' stato denunciato il comportamento paternalistico dei capi nei confronti delle donne; che fanno passare dei diritti come favori, così da poter ricattare e subordinare le donne a loro piacere. Si è parlato degli asilini, tanto promessi, ma mai messi in atto. « Se i burocrati credono che con un sorriso ed un fiore si possa ancora calmare una donna ebbene si sbagliano, abbiamo lottato e continueremo a lottare non per ottenere favori, ma cose che ci spettano di diritto, e si ricordino inoltre che oggi più che mai le donne proletarie sanno usare la falce ed il martello ».

MANTOVA

L'8 marzo non è una festa borghese fatta di cioccolatini e mimosa, ma una giornata di mobilitazione per l'emancipazione della donna e il suo inserimento organico nella lotta di classe di tutto il proletariato. Sono questi i contenuti portati avanti dalle compagne di Mantova alla assemblea dell'8 marzo alla sala Aldegatti indetta dai collettivi studenteschi e dal collettivo « Clara Zetkin ». L'obiettivo è quello della piena occupazione delle donne in lavori produttivi per battere il ricatto dei padroni che relegano in condizioni di precarietà e di bassi salari le donne occupate per la presenza di un enorme esercito di riserva di donne costrette a fare le casalinghe.

« Gli angeli del focolare » producono — secondo l'E.N.I. — servizi per 20.000 miliardi l'anno; servizi non retribuiti che servono però a far funzionare l'attuale sistema di produzione capitalistica.

CAPO D'ORLANDO (Messina), 9 marzo

Gli studenti, in assemblea in occasione della giornata internazionale della donna, decidono di uscire dalla scuola e di andare a fare propaganda nei quartieri proletari, e per le vie del paese.

Per tutta la mattina divisi in squadre distribuiscono volantini ed invettono, con la discussione sul referendum sulla DC e sulla situazione politica, i braccianti, le donne, i commercianti e gli artigiani.

Alla fine dopo un incontro con gli operai dell'autostrada hanno deciso di continuare e di allargare questo tipo d'iniziativa.

Questa esperienza ha fatto capire agli studenti il ruolo che potranno giocare nella battaglia per il divorzio, per la sconfitta della DC e dei fascisti.

Torino - Ultim'ora

AL CORTEO PER L'8 MARZO SFILANO 5.000 COMPAGNI

Circa cinquemila compagne e compagni hanno partecipato al corteo indetto dall'UDI per la ricorrenza dell'8 marzo, a cui avevano aderito i sindacati, la sinistra rivoluzionaria e i gruppi femministi. Buona parte del corteo è sfilato dietro gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie. Le parole d'ordine contro la DC, e sul referendum, hanno caratterizzato la manifestazione, ma non sono mancate le parole d'ordine della lotta operaia.

SULLE ORME DELLA PAGLIUCA

Racket dell'elemosina organizzato da una suora che sfruttava e picchiava bambini e ragazze

Due miliardi, il malloppo - Incriminato anche un prete che si faceva pagare a tangente

Maltrattamenti aggravati e continui, truffa aggravata e continuata, violenza e minacce, appropriazione indebita: con queste imputazioni è stata rinviata a giudizio l'ex suora Elisabetta Ravasio, che per vent'anni (prima di essere definitivamente acciuffata per poi beninteso tornare in libertà provvisoria) ha accumulato enormi somme di denaro attraverso il « racket dell'elemosina ».

Il racket si chiamava « Comunità Unitas Catholica ». Per anni la suora aveva raccolto giovani ragazze, in genere meridionali, che in cambio di maltrattamenti di ogni genere e di un'alimentazione da campo di concentramento venivano costrette ad andare in giro a raccogliere elemosine, accompagnate da bambini che famiglie povere avevano avuto la sventura di affidare all'« assistenza » della suora miliardaria. Alle ragazze venivano dati nuovi nomi come per le novizie, e per alcune di loro erano state organiz-

zate anche false vestizioni.

C'erano poi dei preti che gentilmente si prestavano a svolgere funzioni religiose, per conferire alla baracca la confezione più ineccepibile. Al mattino l'ordine imperativo che le ragazze ricevevano dalla suora era di non tornare con meno di diecimila lire. Con questo sistema pare che la suora abbia incamerato qualcosa come due miliardi. Compreso quel mezzo milione di risparmi rubati dal cassetto di una ragazza: non può che averli messi un angelo, disse suor Elisabetta, quindi sono miei! Questa industria era ben nota alla magistratura da tempo, da quando nel 1962 due ragazze erano state pizzicate dalla polizia a Civitavecchia. Autorevoli interventi dell'ambiente clericale avevano premurosamente consigliato lo insabbiamento dell'inchiesta: e la procura di Roma aveva archiviato. Solo con la denuncia di una ragazza, caduta negli ingranaggi dell'Unitas

Catholica, si è giunti a mettere fine a questo nuovo edificante capitolo dell'industria dei bambini e dell'assistenza.

Con la Ravasio sono rinviati a giudizio anche un'altra suora, accusata di maltrattamenti a bambini tra i quattro e gli otto anni quando curava l'assistenza in un istituto di Anzio, e un prete che a più riprese si era fatto consegnare dalla Ravasio una tangente di 10 milioni, come ricompensa del silenzio e della collaborazione.

Dopo la suora che si vendeva i neonati, dopo la Pagliuca che sevizava i subnormali, alla lunga catena delle ignobili imprese clericali contro l'infanzia si aggiunge ora il racket dell'elemosina della suora miliardaria. Maltrattamenti, furto, truffa, sfruttamento minorile: il 12 maggio anche questo dovremo gettare sul piatto della bilancia. Un motivo in più per dire no alla DC e alla crociata clericale contro il divorzio.